



Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Lezioni di Politica Economica Europea

Anno Accademico 2019-2020

Prof. Umberto Triulzi





Cap. 1 L'integrazione europea: aspetti teorici ed empirici

1. Le fasi del processo di integrazione
2. Analisi degli effetti dell'integrazione commerciale
 - 2.1 Gli effetti di allocazione
 - 2.2 Gli effetti di accumulazione
 - 2.3 Gli effetti di localizzazione
3. L'integrazione monetaria e le aree valutarie ottimali
4. Gli effetti dell'integrazione: evidenze empiriche



1. I modelli e le fasi del processo di integrazione economica

- abolizione degli ostacoli allo scambio di beni servizi
- circolazione dei fattori della produzione (capitale e lavoro)
- armonizzazione legislativa e politiche economiche comuni

L'integrazione economica può avere:

- natura discriminatoria, cioè limitata ad un gruppo ristretto di Paesi e definita da accordi preferenziali
- natura non discriminatoria, quando riguarda la pluralità dei Paesi, come avviene con la politica commerciale multilaterale gestita dal WTO

Il processo di integrazione si realizza per livelli diversi di approfondimento ed intensità dei vincoli di appartenenza

Le Fasi e i Modelli di Integrazione Economica

(la classificazione di Tinbergen)

Integrazione Negativa *(negative integration)*

- Accordo di libero scambio (PTA): Nafta
- Area di libero scambio (FTAs): EFTA,
- Unione Doganale (CU) : MERCOSUR, CECA
- Mercato comune (CM): CEE

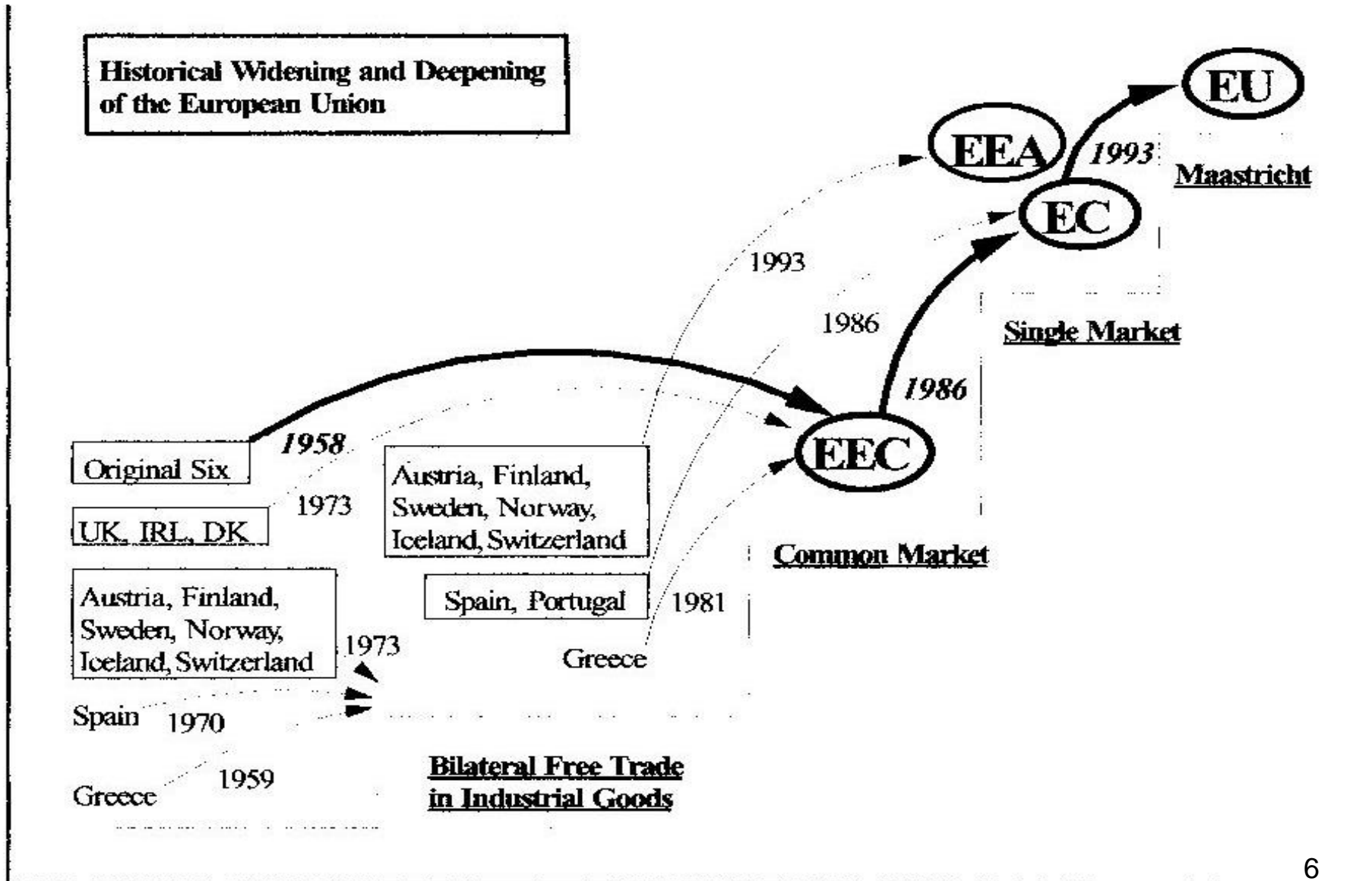
Integrazione Positiva *(deep integration)*

- Mercato interno (SM): UE
- Unione Economica e Monetaria (EMU): UE
(Altre EMU: CARICOM, EAC, AEC)

DINAMICA PASSAGGIO FASI

- Non è un processo lineare e consequenziale (es. il NAFTA)
- Scelta ponderata fra costo cessione sovranità e benefici integrazione
- Accordi intergovernativi o Istituzioni sovranazionali
- Caso CEE/UEM: processo discontinuo tra fasi di accelerazione e fasi di arresto
- Sviluppo degli accordi regionali (Intercontinentali-TTIP, Nord-Sud, Sud-Sud)

IL PERCORSO DI INTEGRAZIONE IN EUROPA



2. Analisi degli effetti dell'integrazione commerciale

La letteratura economica sull'integrazione commerciale si è inizialmente soffermata ad analizzare gli effetti statici dell'integrazione (Viner).

Successivamente si è compreso che l'integrazione commerciale non è solo abolizione delle tariffe doganali (ma anche politiche della concorrenza, regolamentazione IDE, gli standard relativi al lavoro, i servizi ecc.).

Oggi distinguiamo 3 macro tipologie di effetti prodotti dall'integrazione commerciale:

❖ effetti di allocazione: trae origine dall'analisi di Viner, (1953), considera solo gli effetti statici dell'integrazione commerciale riassumibili in una maggiore efficienza allocativa

❖ effetti di accumulazione: connessi alla crescita economica e, quindi, all'accumulazione di risorse produttive fisiche, umane e di conoscenza tecnologica;

❖ effetti di localizzazione: legati alle dinamiche di localizzazione delle imprese (dinamici dal punto di vista del singolo paese, ma statici dal punto di vista dell'area integrata)

Analisi effetti di allocazione: analisi vineriana

Ipotesi introdotte nel modello:

❑ **mercati perfettamente concorrenziali**; essa si colloca all'interno dello schema neoclassico e trova nel modello marshalliano delle curve di offerta e nel modello di Heckscher-Ohlin le proprie radici originarie

❑ **equilibrio parziale**: assenza di effetti sugli altri settori produttivi di specializzazione nazionale;

❑ **“paese piccolo”**, ossia un paese la cui dimensione produttiva è così contenuta da non essere in grado di influenzare i prezzi internazionali di equilibrio (la curva di offerta internazionale è infinitamente elastica in corrispondenza del prezzo internazionale del bene);

❑ **perfetta sostituibilità** fra il bene domestico ed il bene internazionale. Ne consegue che in caso di riduzione del prezzo del bene di importazione in caso di integrazione, anche il prezzo del bene nazionale sostitutivo delle importazioni tenderà a diminuire;

L'introduzione di una tariffa sulle importazioni altera il meccanismo allocativo e crea inefficienza

Conclusioni analisi vineriana

- ❑ Sotto certe condizioni è probabile che gli effetti di creazione, grazie all'ampliamento dei mercati, siano maggiori degli effetti di diversione (vedi critica di Cooper e Massel, 1965 su alternative migliori al regionalismo oltre alla liberalizzazione, ad esempio introducendo una tariffa non discriminatoria) .
- ❑ Questo si verifica, ad esempio, se:
 - ❖ dazi fra i paesi membri dell'accordo sono inizialmente più alti rispetto a quelli vigenti sulle importazioni dei paesi esterni all'accordo;
 - ❖ accordo preferenziale è di dimensioni rilevanti sia in termini di numero che di struttura economica dei paesi aderenti;
 - ❖ elevata complementarietà fra le strutture economiche dei paesi membri e di ampie differenze di costo;
 - ❖ prossimità geografica e/o di forti legami pre-esistenti, grazie al limitato impatto sui "costi di transazione".
- ❑ *NB! se un paese è sufficientemente grande da influenzare il resto del mondo esiste la possibilità con strumenti di politica commerciale di aumentare il benessere interno attraverso il miglioramento della ragione di scambio. Rimane, tuttavia, il rischio di scatenare una guerra commerciale con perdite generalizzate*

Effetti Accordi preferenziali *in concorrenza imperfetta*

- ❑ **Non esiste un singolo modello** in grado di descrivere con completezza il funzionamento dei mercati non concorrenziali;
- ❑ Solo negli anni Ottanta, grazie all'applicazione di modelli di teoria dell'organizzazione industriale, si è riusciti a formalizzare efficacemente **ipotesi di mercato intermedie** e le relative implicazioni in termini di commercio internazionale;
- ❑ Nell'ambito di tali modelli vanno certamente ricordati: l'approccio marshalliano o approccio dell'economia esterna; l'oligopolio alla Cournot o alla Bertrand e l'approccio alla Chamberlin o della **concorrenza monopolistica** (poche imprese che producono beni differenziati orizzontalmente)
- ❑ Da quest'ultima forma di mercato è possibile ricavare alcune **considerazioni a validità generale** utili a comprendere gli effetti dei PTAs in presenza di mercati non concorrenziali.
- ❑ I consumatori manifestano preferenze diverse per beni considerati sostanzialmente simili. Punto centrale dell'analisi è che le importazioni sono comunque in grado di limitare le capacità delle imprese locali, se in posizione dominante, di determinare il prezzo, trattasi del cosiddetto **effetto pro-competitivo** del commercio (Markusen, 1981; Brander e Krugman, 1983).

Effetti dell'integrazione in concorrenza monopolistica

1. **Effetto economie di scala:** le imprese producono per un mercato più ampio a costi più bassi ($\uparrow Q \downarrow AC$)
2. **Effetto pro-competitivo:** a causa della concorrenza estera, senza barriere all'entrata, i prezzi si abbassano e scompaiono extra- π ($\downarrow AC \downarrow P$)
3. **Effetto "deframmentazione":** aumento dimensione mercato \rightarrow diminuzione costi medi \rightarrow aumento della dimensione media di impresa \rightarrow servono meno imprese per la produzione totale (*a causa delle economie di scala, ogni impresa produce di più a prezzi minori*)

Effetti dell'integrazione in concorrenza monopolistica

- 4. Effetto aumento varietà disponibili:** grazie alle varietà importate (dato il gusto per la varietà dal lato del consumo) aumenta il benessere dei consumatori
- 5. Effetto mercato domestico:** paesi con un mercato domestico più ampio hanno già costi più bassi con RSCr e quindi vantaggi comparati
- 6. Commercio intra-settoriale:** nel mercato internazionale ci sono ora n varietà finali e quelle non disponibili sul mercato domestico saranno importate

Gli effetti di accumulazione dell'integrazione commerciale

Esiste un chiaro legame fra integrazione e crescita

L'integrazione incide significativamente anche sulla crescita di lungo periodo attraverso il processo di accumulazione dei fattori produttivi che si realizza grazie agli investimenti in capitale fisico, capitale umano ed in tecnologia.

E' necessario distinguere due effetti:

Effetti di medio termine sulla crescita: L'integrazione determina effetti di medio termine sulla crescita dovuti alla sola accumulazione del capitale fisico.

Effetti di lungo termine della crescita: richiede un cambiamento permanente nel tasso di accumulazione dei fattori grazie all'investimento in capitale umano (conoscenza) e nella tecnologia

Il modello standard di analisi della crescita di lungo periodo è quello di Robert Solow (1956)

Integrazione e crescita economica

Il nesso di causalità tra integrazione e crescita di lungo periodo non è sempre evidente.

La prova è difficile da trovare. I positivi tassi di crescita del dopoguerra in Europa ci sarebbero stati senza integrazione?

- ❖ Un'ipotesi plausibile: l'integrazione determina una crescente competizione circa il contenuto tecnologico dei prodotti e dei processi produttivi
- ❖ Le barriere all'entrata riducono le importazioni di beni e di tecnologie, non consentono le economie di scala (statiche e dinamiche) e quindi minori opportunità di crescita economica– Vedi Caso COMECON
- ❖ L'importazione di “conoscenza tecnologica” (*learning by doing, by using, by exporting*) è in grado di ridurre la “posizione dominante” delle imprese domestiche meno competitive e di migliorare l'efficienza allocativa delle risorse
- ❖ Ciò alimenta una crescente competizione tecnologica (favorendo indirettamente la crescita di lungo periodo di tutta l'area integrata)

Integrazione e crescita: conclusioni

L'allargamento delle dimensioni del mercato favorisce:

❖ maggiori investimenti per lavoratore (bonus di crescita di medio termine, transizione dal vecchio al nuovo *steady state*) - vedi caso “paesi della coesione”;

NB! Una volta completato l'aggiustamento, il tasso di rendimento del capitale tornerà al suo livello precedente, ma con un aumento permanente del livello del prodotto e del reddito, (no mero effetto allocativo)

❖ maggiori investimenti in R&S; maggiori investimenti in capitale umano; maggiore diffusione delle tecnologie fra settori e paesi (crescita di LP).

NB! L'area integrata non sarà soltanto più efficiente, in termini di allocazione delle risorse, rispetto alle singole realtà nazionali, ma registrerà anche tassi di crescita stabilmente più elevati.

Gli effetti di localizzazione

- Le statistiche dell'Ue evidenziano una correlazione negativa tra il reddito pro-capite e la distanza dal centro in Europa (le imprese industriali si concentrano in un'area specifica del centro-nord dell'Europa, Sud-est GB, Ruhr tedesca, Ile de France, Nord Italia, chiamata "*hot banana*")
- Le regioni "in ritardo di sviluppo" sono tipicamente "regioni periferiche", meno densamente popolate e caratterizzate dall'addensarsi della popolazione negli agglomerati urbani
- La teoria classica del commercio internazionale parte dalla presenza di strutture produttive dei Paesi caratterizzate da differenze nella dotazione fattoriale, gap tecnologico, diversità istituzionali (concezione irregolare dello spazio economico)
- La New Economic Geography parte dalla concezione di uno spazio uniforme (Krugman)

Le implicazioni teoriche e di *policy*

- La crescita economica è guidata da processi spontanei di polarizzazione : Perroux (1955), Myrdal (1957), Hirschmann (1958); Krugman (1991)
- L'introduzione delle aspettative nella NEG apre al fenomeno delle aspettative autorealizzantesi
- Le evidenze empiriche nell'UE sembrano sconfessare almeno in parte le ipotesi della NEG. La localizzazione industriale sembra essere determinata dalla combinazione di economie di scala nella produzione, frammentazione produttiva e specializzazione verticale delle imprese.
- L'incremento dei salari in una regione non attrae lavoratori ma produce fenomeni di delocalizzazione delle imprese in aree a più bassi salari. Di qui fenomeni di agglomerazione regionale determinati dall'integrazione verticale delle imprese che si localizzano a seconda della loro specializzazione all'interno della catena globale del valore (a valle dei grandi mercati di

Risultati:

- il modello conduce a risultato multipli: tutte le imprese si collocano in una regione o in un'altra. La scelta delle imprese può dipendere dal “caso o dalla storia”
- dati gli elevati costi di commercio, le imprese sceglieranno la regione con la maggiore densità di popolazione che a sua volta dipende esclusivamente dai lavoratori presenti nell'industria che a sua volta dipende dalla localizzazione iniziale
- la concentrazione delle imprese provoca un aumento della D di lavoro nella regione industriale che porterà ad un aumento dei salari nell'industria, ma l'aumentata mobilità del lavoro provocherà un aumento dell'offerta di L che riequilibrerà i salari + determinerà un aumento dei consumi e un aumento dei profitti che spinge nuove imprese a localizzarsi nella R ind.le (“causazione circolare”)

Effetti di localizzazione: Conclusioni

- L'integrazione regionale, riducendo i costi di commercio, favorisce l'agglomerazione (equilibri multipli)
- I sostenitori della NEG mettono in discussione utilità delle politiche a finalità strutturale (“politica di coesione”)
- Enfasi sui collegamenti fra imprese (*input-output linkages*)
- Ruolo della R&S come meccanismo generatore del processo di accumulazione
- Decisione di localizzazione delle imprese determinata da incertezza (profezie autorealizzantesi, *Self fulfilling Prophecy*)
- Ruolo delle Istituzioni e delle politiche economiche (vedi caso ECO + MED)

Integrazione monetaria e AVO

Le motivazioni che possono indurre a vincolare la politica monetaria e quella del cambio possono essere analizzate con riferimento alla teoria delle Aree Valutarie Ottimali (sviluppata da Mundell, Kenen, McKinnon negli anni '60)

Definizione AVO: area fortemente integrata economicamente in cui le valute dei paesi membri sono legate tra di loro da cambi fissati irrevocabilmente.

I vantaggi dell'AVO sono dovuti al guadagno di efficienza monetaria derivante da:

- eliminazione incertezze sui cambi
- incentivo alla specializzazione produttiva e alla crescita dei flussi di commercio ed investimenti intra-area
- sfruttamento economie di scala per l'ampliamento dei mercati
- simmetria degli *shock*

Gli svantaggi: perdita di libertà nell'utilizzo della politica monetaria e del cambio per fini di stabilizzazione

Integrazione monetaria e AVO

Il livello effettivo di integrazione, e quindi i vantaggi dell'AVO, dipendono da:

- grado di Interdipendenza economica (apertura commerciale, intensità degli scambi, uguaglianza tra prezzi dei beni esteri e beni domestici)
- mobilità dei fattori produttivi, in particolare quella del lavoro. Se limitata, l'appartenenza ad una AVO può avere costi elevati
- simmetria nella reazione agli *shocks*
- omogeneità strutturale dei paesi partecipanti
- coordinamento delle politiche economiche (esistenza di meccanismi redistributivi, politiche di *welfare*, politiche fiscali anticicliche)

L'UEM è un'area valutaria ottimale ?

L'UEM è lontana dai criteri di ottimalità descritti in precedenza. I paesi dell'UE hanno sviluppato un forte grado di apertura al commercio intra-area ma:

- permangono *shock* asimmetrici perché i paesi hanno economie ancora strutturalmente diverse
- permangono forti ostacoli al libero movimento del fattore lavoro
- scarso coordinamento delle politiche economiche nazionali

Alcuni economisti enfatizzano che l'integrazione tenderà a ridurre gli *shock* asimmetrici grazie alla crescita del commercio e della finanza.

Altri che l'UE tenderà ad accentuare l'asimmetria a causa degli effetti di agglomerazione e localizzazione previsti dalla NEG

Effetti di deframmentazione: le analisi empiriche il caso del MIE

- ❑ Venables e Smith (1988) e Gasiorek, Smith e Venables (1992) hanno stimato le forze competitive generate dalla liberalizzazione commerciale nell'UE (Programma 92 per il completamento del Mercato interno europeo);
- ❑ Il Programma 92 ha comportato guadagni pari a circa un 1,5% di incremento della produzione complessiva comunitaria, grazie al miglioramento dell'accumulazione dei fattori produttivi (**effetto di deframmentazione** derivante dal mercato unico)
- ❑ La stima è stata calcolata attraverso l'evoluzione delle quote di mercato dei paesi membri per prodotti simili. Il risultato: Frammentazione del MIE. Le imprese europee detengono generalmente una quota minoritaria sui mercati esteri rispetto a quella detenuta sul mercato nazionale;
- ❑ Ciò nonostante si sono verificati ritardi e carenze nel programma di completamento del mercato unico per la mancata armonizzazione della tassazione, degli standard lavoro, per incompleta mobilità interna a causa barriere socio-culturali, ecc.

- ❑ Per BALDWIN ET AL. (2005) e FLAM- NORDSTRÖM (2006) l'integrazione dei mercati favorita dall'UEM ha determinato anche l'aumento della frammentazione verticale della produzione nell'Europa comunitaria, favorendo la domanda interna di prodotti intermedi utilizzati per la produzione di beni esportati sia all'interno sia verso i paesi extra-UE.
- ❑ Questa interpretazione deriva dall'analisi delle “catene globali del valore” con le quali si evidenzia il fenomeno sempre più diffuso della frammentazione della produzione in più fasi prima di essere assemblata in prodotti finali.
- ❑ Questa analisi consente di stimare il valore aggiunto corrispondente alle diverse fasi di trasformazione del prodotto o servizio. Alcuni studi (Baldwin, 2013) hanno evidenziato che il v.a. tende a collocarsi agli estremi della catena (*smile curve*), a valle e a monte (la fase di ricerca e innovazione e la fase di commercializzazione del prodotto).
- ❑ La rilevanza dei prodotti intermedi nel commercio globale, l'affermarsi di reti di imprese che operano su più paesi attraverso collegamenti indiretti rendono più difficile stimare il rapporto tra produzione interna e domanda estera .

□ BALDWIN-LOPEZ GONZALEZ (2014) e IOSSIFOV (2014) evidenziano come all'interno dell'UE si stiano sviluppando flussi commerciali di beni e servizi che vedono i paesi più avanzati (Germania, Francia, Regno Unito e Italia) collocarsi nel ruolo di *hub* con collegamenti molto intensi e reticolari tra di loro quanto ai flussi di importazioni di beni intermedi.

Mentre i paesi dell'Europa Centro Orientale si collocano nel ruolo di *factory economies* con rapporti meno intensi e più distanti dai flussi di importazione di valore aggiunto.

Effetti di deframmentazione: le analisi empiriche il caso del MIE

□ Uno studio recente (Montalbano-Nenci-Rotili, 2014) ha analizzato la posizione bilaterale dei paesi EU all'interno delle rispettive catene globali del valore giungendo alla stessa conclusione:

- un gruppo di paesi dell'UE (Francia, Germania, Italia, Spagna, Grecia ma anche Polonia e Romania) risulta specializzato nelle fasi *upstream* delle catena globale del valore

- mentre un secondo gruppo di paesi EU (Belgio, Portogallo e i paesi dell'Europa centro-Orientale) si collocano nelle fasi *down stream* della catena globale .

□ Questi studi evidenziano la necessità di rivisitare l'analisi dei vantaggi comparati internazionali introducendo nuovi strumenti interpretativi

Network UE-27 dei flussi di importazione di v.a.

